

FFUORI COLLANA

Il convegno e la pubblicazione degli atti sono stati finanziati dal CeASUm (Centro di Alti Studi Umanistici) del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, nell'ambito del progetto *Lingue e linguaggi a confronto*, resp. Serenella Baggio.

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.

Lingue naturali, lingue inventate

*Atti della Giornata di studi
(Trento, Dipartimento di Lettere
e Filosofia, Palazzo P. Prodi, 29 novembre 2019)*

a cura di
Serenella Baggio e Pietro Taravacci



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2020

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-3613-118-1

Indice

Serenella Baggio, Pietro Taravacci Presentazione	p. 3
Davide Astori Quanto è naturale una lingua pianificata?	5
Emanuele Banfi Forma e percezione di 'parole' in lingue storico-naturali tipologicamente diverse	33
Franco Crevatin Saperi riservati e usi linguistici: note su alcuni casi antichi	63
Massimiliano De Villa Dalla lingua di Adamo alla lingua pura: la riflessione del primo Benjamin sul parlare umano e sulla traduzione	71
Francesca Dovetto <i>Vulgariser l'idée de la langue universelle</i> alle soglie del XX secolo	97
Giorgio Graffi I progetti di lingue universali nel Seicento: il loro ruolo nella storia della grammatica	115
Marco Mancini Quando gli scienziati inventarono una lingua: il <i>pahlavī</i> nella filologia dell'Ottocento	135
Glauco Sanga <i>In statu nascenti. L'infinito della lingua franca e il verbo nei pidgin</i>	197
Andrea Scala Manipolazione del significante e invenzione delle parole nel gergo: qualche considerazione a partire da materiali italo-romanzi ed etio-semitici	215

Serenella Baggio Per concludere	231
Profili biobibliografici	237
Indice dei nomi, a cura di Gabriele Federici	243

GLAUCO SANGA

In statu nascenti
L'infinito della lingua franca e il verbo nei pidgin

§ 1. *La lingua franca*

E:lla Zerbitana retica! il **parlar** ch'ella mi dicea:
«Per tutto l mondo fendoto, i barrà fuor chasa mia!»
«Oi Zerbitana reticha, come ti **voler** parlare?
Se per li capelli prendoto, chome ti **voler** chonciare!
Cadalzi e pugne moscoto: quanti ti **voler** donare!
e così **voler** chonciare – tutte le votre ginoie». ¹

Nella lingua franca² l'infinito è la forma bandiera, «il tratto distintivo

¹ Uso l'edizione di Contini 1960, salvo che per il mantenimento della grafia *ch* ove occorre, secondo la più conservativa edizione di Strinna 2006; in particolare mantengo l'arabismo *barrà* 'fuori', in iterazione sinonimica con *fuor*, mentre Strinna 2006 intende *ibarra* <*isbarra* 'esci', ipotesi per me meno convincente; con Contini 1960, intendo *i* 'e' non tanto come cattiva lettura di *7* 'et', quanto come oscillazione tipica dei dialetti arabi tra i gradi di apertura delle tre vocali cardinali *a*, *i*, *u* (quindi oscillazione *i* / *e*), vedi Baglioni 2015, pp. 185-186.

² Quella studiata da Schuchardt 1909; Fronzaroli 1955; Cifoletti 1989, 2004; Nolan 2015, 2020. Non mi sembra fondato lo scetticismo dei negazionisti, che dubitano dell'esistenza stessa della lingua franca, riducendola a italiano storpiato, *broken italian* («varietà rudimentale di italiano pidginizzato», Minervini 1996, p. 278; «un italiano parlato male» Toso 2012, p. 128). Eppure la tradizione della lingua franca è lunga, salda, inequivoca, a guardarla con occhi scevri da pregiudizi. Né si può dire che non abbia una sua struttura consolidata, a cominciare dal sistema verbale, di cui qui mi occupo, da quello pronominale, da alcune parole-bandiera che si ripetono costantemente in testimonianze, non solo letterarie, come *bono*, *mirar*, *forar*, *sabir*, *fantasia*: «di fatto quella serie di manifestazioni linguistiche, che chiamiamo lingua franca, non ci si presentano come l'adattamento momentaneo di un parlante arabo inesperto di lingue romanze, ma come una vera e propria lingua sia pure semplificata al massimo nel lessico e nella grammatica, con sue

per eccellenza»³, fin dal *Contrasto della Zerbitana*⁴, e fin dalla forma *sabir*, presente in innumerevoli pidgin nelle varie declinazioni fonetiche e grafiche (*save, savvy, savvy, savee, savey*).

L'uso dell'infinito è indicato dagli osservatori come la principale caratteristica della lingua franca. Il console francese a Costantinopoli, François Savary de Brèves, giunto a Tripoli nel 1604, scrive che la lingua comune agli abitanti di Tripoli, della Siria e dell'Egitto è l'arabo,

& qu'outre icelle, les citadins de villes marchâdes parlent quasi tous Italien, mais vn parler corrompu, ou pour mieux dire vn iargon, que la pratique des marchans de ceste nation, avec les Italiens et François, pour le besoin de leur commerce, leur a fait apprendre: il est bien composé de termes Italiens, mais sans liaison, sans ordre, ny syntaxe, ne gardant és noms la concordance des genres, meslans les masculins avec les feminins, & ne prenant des verbes, que les **infinitifs**, pour tous temps & personnes, avec les pronoms, mi, & ti: neantmoins on les entêd aussi bien que s'ils y observoient toutes les reigles de grammaire, & faut que ceux qui ont affaire avec eux, en vsent de mesme, s'ils veulent estre entendus (Savary de Brèves 1628, p. 39).⁵

Risale al giugno 1616 la testimonianza di Pietro Della Valle: a Damasco

il Lunedì, venne a trouarmi vn Sacerdote Maronita, che haueua saputo che io era stato alla sua Chiesa, e parlando costui vn poco Italiano, cioè quella lingua bastarda, sempre per **infinito** senz'altri tempi di verbi, che in queste parti d'Oriente la chiamano Franco piccolo (Della Valle 1650, p. 599).⁶

A metà Settecento il dizionario di marina del Savérien così definisce il *linguaggio franco*:

norme e una sua struttura ben salda e ben riconoscibile anche nella naturale rapida evoluzione che le circostanze favorivano, una struttura che si è conservata attraverso almeno otto secoli di uso linguistico per tradizione ininterrotta» (Fronzaroli 1955, p. 216). Ed è naturale che le testimonianze siano prevalentemente letterarie, non avendo la lingua franca una tradizione scritta: è la norma per tutte le lingue solo orali. Anche le fasi antiche dei dialetti hanno testimonianza letteraria, ma non per questo dubitiamo dell'esistenza dei dialetti.

³ Venier 2016, p. 301.

⁴ Baglioni 2018, pur di negare che ci sia la lingua franca, ha pensato bene di riscriverlo di sana pianta eliminando gli infiniti.

⁵ Vedi Nolan 2020 p. 33.

⁶ Vedi Minervini 2010, p. 803.

Certo gergo composto di Francese, di Spagnuolo, d'Italiano, e d'altri idiomi, che vi sono tutti storpiati, in cui non s'impiega se non il solo **infinito** d'ogni verbo per tutti i tempi, e modi della coniugazione, e che si usa fra i marinaj: ed anche fra i Mercanti del Mediterraneo, e di tutte le costiere del Levante (Savérien 1769, p. 230).⁷

§ 2. Il verbo nella lingua franca

Il sistema verbale della lingua franca presenta solo tre forme⁸: l'infinito, forma base: *mirar* 'guardo, guardavo' anche 'guarderò', che per il futuro e l'irreale è preceduto da *bisogno*: *bisogno mirar* 'guarderò, guarderei'; il participio passato, per l'anteriorità: *mirato* 'ha guardato'; e l'imperativo: *mira* o *mirar* 'guarda!'.⁹

Il primo testo noto in lingua franca pare essere il *Contrasto della Zerbitana*, databile a cavallo tra Due e Trecento¹⁰, citato all'inizio¹¹.

Altri esempi significativi, elencati in ordine cronologico, sono:

- 1473 circa: sonetto di Luigi Pulci contro Marsilio Ficino, dove la filosofia è rappresentata come una prostituta che parla la lingua franca: assenza dell'articolo, *mi* 'io', *star* in funzione di copula, e naturalmente i verbi ridotti a infinito e participio passato: *conducta* 'mi ha condotta'; *promesso* *sposar me* 'aveva promesso di sposarmi'; *stavo fanciulla* 'ero fanciulla'; *[i]star Celeno arpia, non voler nulla* 'Celeno è un'arpia e non vuole niente'; *Tantal non haver piu' strana sete* 'Tantalo non ha piu' una sete disumana'; *(lui) cercar chiese, star tristo insin nell'uova* 'cerca chiese, è malvagio fin dalla nascita'; *star chiesa di San Giglio* 'c'è la chiesa di San Giglio' (Decaria & Parenti 2012; Baglioni 2018, pp. 81-86).
- 1484: il frate tedesco Felix Faber narra che il turcimanno d'Alessandria Schambeck, che esigeva un tributo dai pellegrini in Terra Santa, esenta un prete dicendo: *startu praeto non paga*¹² *ingenti* 'sei un prete non paghi

⁷ Vedi Cortelazzo 1965, pp. 109-110; Kahane 1976, p. 36.

⁸ Vedi Schuchardt 1909; Fronzaroli 1955; Cifoletti 1989, 2004.

⁹ Nei testi citati le forme verbali che ci interessano sono evidenziate in **neretto**.

¹⁰ Vedi Contini 1960.

¹¹ Una piccola traccia si può trovare anche prima, nel *mi* 'io' del contrasto di Cielo dal Camo, databile tra il 1231 e il 1250 (vedi Sanga 2011).

¹² Imperativo, non terza persona dell'indicativo presente come dice Minervini 1996, p. 253; e nemmeno sta al posto di *pagar* come dice Cifoletti 1989, p. 155.

niente' (Faber 1849, pp. 155)¹³. Immediatamente prima il frate incontra «quidam juvenis barbitonsor, quem prius Venetiis noveram; hunc ut vidi, vocavi Italice, *ô barbarero veza*; et audiens venit» (Faber 1849, pp. 154):¹⁴ *veza* è un imperativo, che va segmentato *ve za* (o *ven za*) 'vieni qua'. Forse non è solo una curiosità che l'analogia forma *vien' za* 'vieni qua' è messa in bocca alla prostituta (orientale?) che parla in lingua franca nel sonetto di Pulci contro Marsilio Ficino testè citato (Decaria & Parenti 2012, pp. 89-90).

- 1520 circa: Villancico di Juan del Encina, composto al ritorno da un viaggio in Terrasanta, parodia del linguaggio dei mulattieri arabi che fanno affari coi pellegrini cristiani: *xomaro estar bon rroçin* 'il somaro è una buona cavalcatura'; *peregrin taybo cristian / si querer andar Jordan / pilla per tis jornis pan / que no trobar pan ne vin* 'pellegrino buon cristiano / se vuoi andare al Giordano / prendi pane per il tuo viaggio / che non troverai né pane né vino'; *pilla lobo coto ades / per benda dar dos e tres* 'prendi l'uovo appena cotto / per una moneta te ne do due o tre' (Cifoletti 1989, pp. 218-221).¹⁵
- 1528: Paolo Giovio, in una lettera a papa Clemente VII, scrive che ai funerali del comandante Hugo de Moncada «li Mori li faceano la baia, dicendo: - O don Ugo, ti *venir a Zerbi e Tunesi*». ¹⁶
- 1545: nella commedia *La Zingana* del rodigino Gigio Artemio Giancarli¹⁷ la zingara, nordafricana,¹⁸ parla in lingua franca: *Mi dir per ti* 'io dico a te', V 172; *che ti boler bel mi?* 'che vuoi da me?', IV 55; *canda mi poder, mi far chel che ti boler* 'quando posso, faccio quello che vuoi', III 419; *cando passata el bericola, mi turnata e piar tutto cosa* 'quando è passato il pericolo, torno a prendere tutto', IV 49 (Minervini 1996, pp. 257-262).
- Metà del XVI sec.: in una commedia del dalmata Marinus Dersa (Držić) di Ragusa un greco-albanese si scusa in lingua franca di non capire il serbo-croato: *chie mj no tender gniedj uostra linga* 'che io non capisco per niente la vostra lingua' (Bartoli 1906, vol. II, § 593).¹⁹

¹³ Vedi Cortelazzo 1965, p. 110; Cifoletti 1989, p. 155; Minervini 1996, p. 253; Decaria & Parenti 2012, p. 90; Baglioni 2018, pp. 85-86.

¹⁴ Vedi Cortelazzo 1965, p. 110; Minervini 1996, p. 253.

¹⁵ Vedi Minervini 1996, pp. 254-257.

¹⁶ Cortelazzo 1965, p. 110; Cifoletti 1989, p. 156; Minervini 1996, pp. 253-254; Baglioni 2018, p. 86.

¹⁷ Ed. Lazzerini 1991.

¹⁸ Si credeva che gli zingari fossero egiziani, da qui il nome di *Gypsies*.

¹⁹ Vedi Kahane 1976, p. 36.

- 1612 circa: il frate Diego de Haedo, nella *Topografía e historia general de Argel*, dà una descrizione accurata della situazione sociolinguistica di Algeri, dove si parlano principalmente il turco, l'arabo e la «lingua franca, o hablar franco», di cui dà parecchi esempi: *A così, a così, mirar como mi estar barbero bono, y saber curar, si estar malato y ahora correr bono. Si cane dezir dole cabeza, tener febre no poder trabajar, ni [mi] saber como curar, a Fe de Dio, abrusar vivo, trabajar, no parlar que estar malato* 'così, guarda che buon dottore che sono, e so curare, se eri malato e ora corri bene. Se cane dici che ti fa male la testa, hai la febbre e non puoi lavorare, io so come curarti, in fede di Dio, ti brucio vivo, lavora, non dire di essere malato'; non *pillar fantasia, dio grande mundo così, così, si venir ventura andar a casa tuya* 'non prendertela, dio è grande, il mondo è così, se avrai fortuna andrai a casa tua'; *porque tener aqui tortuga? qui portato de campaña? gran vellaco estar* 'perché hai qui una tartaruga? Chi l'ha portata dalla campagna? È un gran mascalzone' (Cifoletti 1989, pp. 157-164; Minervini 1996, pp. 262-267).
- 1622: nella commedia *La sultana* Giovambattista Andreini, attore fiorentino, fa grande uso della lingua franca: *Signor, e quando nò responder alla prima, no dar urton in le spale: ma pugno in tel viso, intender ti* 'signore, quando non risponde subito, non dargli una botta sulle spalle, ma un pugno in faccia, capisci?', II, 2; *altre cose più belle mi haver; e tutte, donar a ti, tanto piaserme furbetto* 'ho altre cose più belle, e tutte le dono a te, tanto mi piaci furbetto', II, 2; *mi star padron de sto schiavo* 'sono padrone di questo schiavo', II, 6 (Cifoletti 1989, pp. 228-234).²⁰
- 1634-36: nel *Cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile la schiava nera, minacciando il marito di procurarsi un aborto, parla in una sorta di lingua franca:²¹ *se fenestra no levare <mi> punia a ventre dare e Giorgetiello mazzoccare* 'se non ti levi dalla finestra prendo a pugni il ventre e colpisco il bambino' (Basile 2013, p. 16).²²
- 1644: il governatore di Algeri rivolge queste parole al gesuita P. José Tamayo, fatto prigioniero dai corsari: «*Ti estar teatino; donar para mi mucho aspero; ¿tú sabes ganar para mí? Anda no aver paura; mi facer bien contigo*» 'tu sei teatino (gesuita), mi procurerai molto denaro; sai guadagnare per me? Su, non aver paura, io mi comporterò bene con te' (Cortelazzo 1965 p. 110; Cifoletti 1989, p. 167).

²⁰ Vedi appendice di Renata Zago.

²¹ Ringrazio Serenella Baggio per la segnalazione.

²² Vedi anche Stromboli 2012.

- 1667: nella commedia *Le Sicilien* di Molière il valletto Hali si offre a Dom Pèdre: *star bon Turca / non aver denara / ti voler comprara? / mi servir a ti / se pagar per mi / far bona coucina / mi levar matina / far boller cadara / parlara parlara / ti voler comprara?* ‘sono un buon turco / non ho soldi / mi vuoi comprare? / io ti servirò / se mi pagherai / cucino bene / mi alzo la mattina / faccio bollire la caldaia / dimmi dimmi / mi vuoi comprare?’, e Dom Pèdre risponde così: *mi ti non comprara / ma ti bastonnara / si ti non andara / andara andara / o ti bastonnara* ‘io non ti compro / ma ti bastono / se non te ne vai / vai vai / o ti bastono’ (Cifoletti 1989, pp. 222-223).
- 1670: nella commedia *Le bourgeois gentilhomme* Molière inserisce un balletto in lingua franca: *se ti sabir / ti respondir / se non sabir / tazir tazir / mi star mufti / ti qui star ti / non intendir / tazir tazir* ‘se lo sai / rispondi / se non lo sai / taci taci / io sono il Mufti / chi sei tu? / non capisci? / taci taci’ (Cifoletti 1989, pp. 223-227).
- 1741: canto popolareggiante veneziano, *El mercante armeno*, che riproduce la lingua franca: *D’Armenia vegnira / e stara mercanta / de gioia tegnira / in quantità tanta / e de China porcelana / chi voler comprar? / Bela puta veneziana / piaxer tanto che, per diana / si ela mi amar / tuto quanto mi donar* ‘vengo dall’Armenia / e sono mercante / ho gioielli / in grande quantità / e porcellana cinese / chi vuole comprare? / Bella ragazza veneziana / mi piace tanto che, perdiana / se mi ama / le dono tutto quanto’ (Malamani 1891-92, pp. 83-86).²³
- 1774: nella commedia *L’impresario delle Smirne* di Carlo Goldoni il mercante turco Ali parla in lingua franca: *star signor? o star canaglia?* ‘è un signore o è una canaglia?’, III, 1; *star omo, o star donna?* ‘sei un uomo o una donna?’, III, 2; *Smirne non aver bisogno di tua persona* ‘Smirne non ha bisogno di te’, III, 2; *a tua persona io non dar trenta soldi* ‘a te non do trenta soldi’²⁴, III, 4 (Goldoni 1946, vol. VII, pp. 481-550).²⁵
- 1776: il governatore di Nueva Tabarca, don Fernando Méndez, in un rapporto al ministro Grimaldi riferisce questa frase del dey di Algeri: *si mi saber lo que pasar los tabarquinos mi dar un país y ellos pagar un piccolo tributo* ‘se avessi saputo quello che è capitato ai tabarchini gli avrei dato un paese e loro mi avrebbero pagato un piccolo tributo’ (Toso 2012, p. 107).

²³ In Cifoletti 1989, pp. 241-245 (appendice di Renata Zago).

²⁴ Il pronome personale espresso con il possessivo più ‘persona’ si trova nei gerghi e nei pidgin, vedi Sanga in stampa a, b.

²⁵ Vedi Cifoletti 1989, pp. 235-240 (appendice di Renata Zago).

- Fine XVIII sec.: Johann von Rehbinder, che viaggiò in Algeria a fine Settecento, ci ha lasciato preziose testimonianze dell'uso della «lingua franca» e qualche bell'esempio: *guarda per ti, e non andar mirar mugeros de los Moros; nous autros pillar multo phantasia de quaesto conto* 'sta attento, non andare a guardare le donne dei Mori (musulmani), noialtri ci irritiamo molto per questa cosa' (Cifoletti 1989, pp. 173-177).
- Ante 1814: Louis Frank, medico del bey Hammuda a Tunisi, parlando dei Mori liberati da Napoleone a Malta, riferisce che «un de ces Maures me demandait l'aumône en langue franque, et formulait sa supplique en ces termes, bien étranges dans la bouche d'un musulman: "*Donar mi meschino la carità d'una carrouba,*²⁶ *per l'amor della santissima Trinità e dello gran Bonaparte*"» (Frank 1850, p. 101).²⁷
- 1825: il console reggente sabauo Giorgio Foux (che sostituisce il console Parodi malato) riferisce una frase in lingua franca del pascià di Tripoli Yusūf Qaramanlī: *Cristiane star furbi, Barodi star morto, i Re Sardinia mandar ti Tripoli, birché tener bona cabesa i procura no pagar rigal* 'i cristiani sono furbi, Parodi è morto, il Re di Sardegna ti manda a Tripoli perché hai una buona testa (sei intelligente) e riesci a non pagare il regalo (promesso)' (Cifoletti 1989, pp. 186-189; Minervini 1996, p. 271).
- 1830: viene pubblicato a Marsiglia il *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque*,²⁸ la nostra fonte principale per la conoscenza della lingua franca. Il dizionario, pubblicato in occasione della spedizione militare per la conquista di Algeri,²⁹ comprende anche dei dialoghi, sorta di manuale minimo di conversazione: *bon dgiorno Signor. commé ti star? mi star bonou, é ti? mi star contento mirar per ti* 'buon giorno signore. Come stai? Io sto bene, e tu? Io sono contento di vederti'; *molto tempo ti non mirato Signor M.? mi mirato ieri* 'non hai visto da molto tempo il signor M.? l'ho visto ieri'; *perqué non counchar paché. Perqué il Bacha tenir fantétzia* 'perché non fa la pace. Perché il Pascià si è interstardito' (*Dictionnaire* 1830).³⁰
- 1882: lettera a Hugo Schuchardt di Emil Jellinek, vice-console a Orano, che attesta l'esistenza della lingua franca ad Algeri, Tunisi, Malta,

²⁶ Moneta che valeva 1/16 della piastra tunisina (Nolan 2020, p. 39).

²⁷ Vedi Cifoletti 2004, pp. 232-234; Nolan 2020, p. 39.

²⁸ Riprodotto in parte in Cifoletti 1989, pp. 71-154; e in toto in Cifoletti 2004, pp. 81-191.

²⁹ Può essere interessante ricordare che, in maniera analoga, il *Melanesian pidgin phrase-book* di Hall – Bateson – Whiting 1943 è stato commissionato dall'esercito e destinato alle truppe americane impegnate nella guerra del Pacifico.

³⁰ Vedi Cifoletti 1989, pp. 79-84; Cifoletti 2004, pp. 177-182.

Tripoli, Zanzibar, fornendo qualche esempio: *moi makash tenir padron* ‘non ho padrone’; *trabacar bono* ‘lavora molto’; *toi mirar barca* ‘hai visto a sufficienza’; *quand toi achetir yo vendir* ‘quando tu comprerai io venderò’ (Nolan 2020 p. 75).

- 1884: il generale francese Faidherbe, in un articolo sulla diffusione del francese nelle colonie, trattando dell’Algeria parla dell’uso della lingua franca, molto francesizzata, che chiama ormai *sabir*, allegando alcuni esempi significativi: *Moi meskine, toi donnar sordi. Toi bibir lagua. Lui tenir drahem bezzef. Sbanioul chapar bourrico, andar labrizou. Quand moi gagner drahem, moi achetir moukère* ‘io sono povero, dammi dei soldi. Tu bevi l’acqua. Lui ha molto denaro. Lo spagnolo ha rubato l’asino, deve andare in prigione. Quando guadagnerò del denaro, mi comprerò una donna’ (Faidherbe 1884, pp. 107-108).³¹

§ 3. Il verbo nei pidgin a base romanza

Non c’è ragione per separare la lingua franca dagli altri pidgin, e infatti l’uso dell’infinito è ben diffuso nei pidgin a base romanza. Traggo questi esempi da un importante saggio di John Lipski (2001).

3.1. *Pidgin afro-portoghesi*. Le prime attestazioni sono contenute nel *Cancioneiro geral* di Garcia de Resende, pubblicato nel 1516:³²

- 1455: il poeta Fernão Da Silveira così fa parlare il “re della Sierra Leone”: *A min rrey de negro estar Serra Lyoa / lonje muyto terra onde viver nos* ‘io sono il re dei negri della Sierra Leone / la terra dove viviamo è molto lontana’;
- 1510 circa: il poeta Anrique da Mota immagina un dialogo tra un prete e una schiava africana, accusata di aver rovesciato una brocca di vino; la schiava si difende così: *a mym nunca, nunca mym entornar / mym andar augoá jardim / a mym nunca ssar rroyim / porque bradar?* ‘io non l’ho rovesciata / ero andata a innaffiare il giardino / non ho fatto niente di male / perché gridi?’.

3.2. *Pidgin afro-spagnoli*.³³

- Inizio XVI sec.: la più antica testimonianza è rappresentata dalle *Coplas a los negros y negras* di Rodrigo de Reinosa: *A mí llamar Comba de terra*

³¹ Vedi Cifoletti 2004, pp. 271-273; Cifoletti 1989, pp. 203-205.

³² Vedi Naro 1978, pp. 343-345; Lipski 2001.

³³ Vedi Lipski 2001.

Guinea, y en la mi tierra **comer buen cangrejo** ‘mi chiamo Comba della terra di Guinea, nel mio paese mangiamo dei buoni granchi’.

- 1525-30: nella *Farsa Teologal* di Diego Sánchez de Badajoz leggiamo: *Francisco **estar** mi mariro, ya **etar** casá ... no **etar** mueto* ‘Francisco è mio marito, io sono già sposata... non è morto’.

3.3. *Pidgin ispano-moresco*.³⁴ Imitazioni di questo pidgin spesseggiano nella letteratura spagnola dopo l’espulsione dei Mori; ad esempio:

- 1521: *Cortes De Júpiter*, commedia di Gil Vicente: *Mi no **xaber** que exto **extar**, mi no **xaber** que exto **xer**, mi no **xaber** onde **andar*** ‘non so cosa è questo, non so cosa è questo, non so dove vado’.
- Metà XVI sec.: *Armelina*, commedia di Lope de Rueda: *¿Qué te **parexer**, xenñor honrado? ¿Tenerlo todo ben entendido?* ‘che ne pensa, egregio signore? Ha capito bene tutto?’
- Seconda metà del XVI sec.: *Farsa del sacramento llamada le los lenguajes* di autore anonimo: *Xenpre yo **estar** ben creado, mi no **hurtar**, ni **matar**, ni **hazer** otro becado*. ‘Io mi comporto sempre bene, non rubo, non uccido, né faccio altri peccati’.
- 1615, Luis de Góngora: *Aunque entre el mula e il vaquilio **nacer** en este pajar, o estrelias **mentir**, o **estar** Califa vos, chequetilio* ‘benché tu sia nato tra il mulo e il vitello in questo pagliaio, o le stelle mentono, o sei un califfo, bambino’.

3.4. *Pidgin ispano-filippino*.³⁵ Una forma rudimentale di pidgin a base spagnola, detto *español de cocina*, parlato dai filippini e dagli immigrati cinesi, è attestato nell’Ottocento: ad esempio *Bueno, señor, aquí **comer*** ‘bene, signore, qui può mangiare’.

3.5. *Pidgin a base italiana*. Tra Otto e Novecento si formò, in Eritrea, Etiopia, Somalia e Libia, un *italiano coloniale*: Alberto Menarini fornisce questi esempi: «in Eritrea (1892): *Ma tu berché non **dato** a me bacscisc* [regalo, mancia]? *Io **venuto** senza tu **chiamato***; in Libia (1911-12): *Arku, **comprare** gallina?* (“amico vuoi comprare una gallina?”); *Ma-fish!* (“no”).³⁶

3.6. *Antico francese*. Nel Roman de Renart (XII-XIII sec.) troviamo un esempio molto antico, che rinvia, più che a un pidgin, a un francese rudi-

³⁴ Vedi Lipski 2001.

³⁵ Vedi Lipski 2001.

³⁶ In Migliorini 1978, p. 862.

mentale (*broken French*)³⁷ o forse a un gergo: la volpe Renart incontra il lupo Isengrin e, per non farsi riconoscere, modifica la lingua e finge di non sapere il francese: *No saver point ton reson dire* ‘non so parlare la tua lingua’, secondo la lezione dell’edizione Martin,³⁸ «qui est la plus “jargonante”: emploi fautif de la négation, absence de conjugaison, modification de la terminaison de l’infinitif et erreur sur le genre du substantif» (Strubel 1998 p. 956).

§ 4. *Nomi verbali*

Se analizziamo il sistema verbale dei pidgin, vediamo che si può considerare un sistema nominale: pure radici (*bare stem*, equivalenti a nomi verbali e nei pidgin a base inglese di fatto equivalenti a *bare infinitive*, infiniti senza il *to*), infiniti, gerundi, participi, imperativi. Tanto è vero che nei pidgin non c’è distinzione tra nome e verbo, come ad esempio nel tok pisin e negli altri pidgin a base inglese: i verbi sono segnalati da una particella (di origine pronominale) preposta, che ha la funzione appunto di trasformare il nome in verbo. D’altra parte tutte le determinazioni verbali sono risolte con particelle preposte o posposte, per segnare tempo, aspetto, modo, transitività.³⁹

Come esempio riporto un brano del Vangelo nel bislama del Vanuatu:⁴⁰

nao Pita i harem nogud from we Jisas i stap askem tri taem long hem se “Yu yu laekem mi?” Nao hem i talem se “Masta yu yu save olgeta samting finis. Yu yu save we mi laekem yu tumas” (Giov. 21,17).

[ora Pietro si sentiva male perché Gesù gli aveva chiesto tre volte: ‘Tu mi vuoi bene?’. Ora, egli disse: ‘Maestro, tu sai già tutto. Tu sai che io ti voglio un gran bene’]

La categoria del verbo si realizza in questa maniera: *i* (< *he*) è la marca di predicato, distinta dal relativo pronome, che permette di formare verbi

³⁷ Lipski 2001.

³⁸ Martin 1882, p. 66, v. 2352; cfr. Strubel 1998, p.64, v. 2363; Barre 2010, p. 202, v. 2364.

³⁹ Ad esempio, marche aspettuali del tok pisin e degli altri pidgin melanesiani a base inglese sono: *bin* per il passato, l’anteriore; *bai* per il futuro definito; *ken* per il futuro indefinito; *klostu* per il futuro immediato; *savi* per l’abituale; *laik* per l’incoativo; *pinis* per il perfettivo; *gen* per l’iterativo; *oltaim* per l’abituale.

⁴⁰ Traggio esempio e commento da Cardona 1987, p. 133.

da altre parti del discorso (da aggettivi: *em i gut* 'egli è buono'; da avverbi: *raus* 'fuori': *i raus* 'esce', *rausim wanpela* 'tirane fuori uno'); *hem*, *-em*, viene affisso alle forme verbali per renderle transitive; non si dà un riconoscimento formale al tempo verbale, bensì al suo aspetto, espresso da marche specifiche: il verbo senza marche è un generico passato o presente narrativo; *stap* indica la continuità dell'azione; *finis*, che è un completivo, ha la funzione esattamente opposta.

Se si considerano le forme verbali impiegate nella lingua franca, nei pidgin e nei creoli, si vede che si tratta di infiniti, participi, gerundi, e anche imperativi, come nei pidgin a base araba.⁴¹ Si tratta delle forme nominali del verbo, e anche l'imperativo è di fatto una forma nominale: l'infinito imperativo (*circolare!*, *correre!*) equivale al sostantivo usato in funzione imperativa (*basta!*).

Quindi non si tratta di verbi, ma di nomi, perché il nome è la forma non marcata del verbo. È ben vero che nelle prime fasi dell'apprendimento del linguaggio non si sono ancora distinte le categorie grammaticali, quindi a rigore per una parola usata in maniera olofrastica non si può ancora parlare di nome o verbo, ma solo di forma sprovvista di categoria grammaticale;⁴² ma appunto per questo parlo di forma non marcata,⁴³ e questa forma non marcata in seguito assumerà la categoria formale del nome, visto che nella fase olofrastica si dice *acqua*, non *bere*; *pappa*, non *mangiare*; *nanna*, non *dormire*. La distinzione fra nome e verbo appare verso i 18 mesi, «per cui *pappa* viene usata specificatamente per designare il cibo mentre *mangia* per designare l'azione di mangiare» (Basile 2012, p. 134).

"If a language has an inflectional system, this will tend to be replaced in simplified speech such as baby talk and foreigner talk by uninflected forms (e.g. simple nominative for the noun; infinitive, imperatives or third person singular for the verb)". Several such hypotheses might even be subsumed under a more general hypothesis of the form: "If a language has a grammatical category which clearly involves an unmarked–marked opposition the unmarked term tends to be used for both in simplified speech" (Ferguson 1971, pp. 145-146).⁴⁴

⁴¹ Vedi Versteegh 2014.

⁴² Vedi Clark 2009, pp. 76-78; Basile 2012, p. 132.

⁴³ Vedi ad es. Blom 2007, p. 99: «I assumed that syntactic positions (morphemes) are dissociated from the morphological forms (vocabulary items). Underspecified vocabulary items can, for instance, be inserted in different morphemes. Applying this idea to root infinitives, our hypothesis stated that both the bare verb in English and the verb ending on *-en* in Dutch are underspecified vocabulary items. Being underspecified, both the bare verb in English and the infinitival verb form in Dutch can match different morphemes».

⁴⁴ Che fa riferimento a Greenberg 1966.

Si è cercato di spiegare queste forme in termini di semplificazione. L'infinito come forma semplice è introdotto dal parlante nativo perché è la forma impersonale per eccellenza; ma questa scelta richiede una competenza nativa. Per lo straniero l'infinito è solo una delle tante forme, non la più semplice. Solo il parlante nativo è il responsabile del suo uso estensivo.⁴⁵

La giusta osservazione risale a Hugo Schuchardt:

ogni storpiatura di una lingua dipende da coloro da cui la si è ereditata, proprio come il linguaggio del bambino si basa su quello della nutrice. O meglio, servendomi di un'immagine, non sono gli stranieri che sottraggono singole pietre ad un edificio bello e solido per costruirsi misere capanne, ma sono i proprietari stessi ad offrirglielo a questo scopo (Schuchardt 1909, p. 18).⁴⁶

I pidgin, lingue asimmetriche, si basano sull'uso linguistico dei parlanti la lingua lessificatrice, che utilizzano una varietà impoverita della lingua, volutamente semplificata, una sorta di baby talk.

L'ipotesi dell'uso del baby talk viene confermata anche sul piano antropologico (e ideologico), considerato che le popolazioni esotiche e primitive, con cui gli occidentali entravano in contatto, erano costantemente considerate a uno stadio infantile di sviluppo e trattate da bambini (nel migliore dei casi).

Nel contesto della prima pidginizzazione dovevano essere frequenti gli ordini espressi con l'imperativo e con l'infinito imperativo,⁴⁷ fin dal *nautical jargon*, il pidgin dei marinai.⁴⁸

Lo stesso discorso vale per il *foreigner speech*⁴⁹ degli immigrati, che erano nella stessa situazione subordinata: *Mir parlen italiano und spreggen Dütsch piano*, è il titolo del libro di Reinhard Johler (1987) sui lavoratori italiani in Austria.

Bambini e stranieri sono nella stessa situazione asimmetrica, sviluppano la lingua in base ai materiali impoveriti che gli vengono forniti dai parlanti adulti nativi, e sono ugualmente esposti agli ordini.

⁴⁵ Coates 1971; Lipski 2001.

⁴⁶ Vedi anche Fronzaroli 1955, p. 217.

⁴⁷ Vedi Versteegh 2014.

⁴⁸ Su cui vedi Reinecke 1938.

⁴⁹ Vedi Versteegh 2014, pp. 162-164.

§ 5. L'acquisizione della lingua

Dobbiamo confrontare il sistema verbale dei pidgin con le fasi dell'apprendimento della lingua da parte dei bambini e dell'acquisizione di una lingua seconda da parte degli stranieri.

Il sistema verbale dei pidgin ricorda la fase nominale dell'acquisizione della lingua nel bambino, quando il verbo non si è ancora distinto dal nome.

Le categorie nominali appaiono prima di quelle verbali: il primo vocabolario dei bambini consiste quasi esclusivamente di nomi:⁵⁰

An important generalization emerging from studies about lexical acquisition is that children's early productive vocabulary consists almost exclusively of nouns, regardless of the culture in which they are reared (...). Verbs appear later, and for a while they remain a minority (Guasti 2002, pp. 80-81).

I verbi appaiono più tardi, e vengono usati come se fossero nomi:⁵¹ «Children operate with something resembling a grammatical category of noun before they operate with anything resembling a grammatical category of verb» (Tomasello – Olguin 1993, p. 462).

Nella prima fase il verbo appare nella forma dei cosiddetti *root infinitives*, frasi principali con il verbo all'infinito:⁵²

main clauses containing an infinitive verb, rather than a finite one. This phenomenon has been observed in a wide variety of languages including Danish, Dutch, French, German, Russian, and Swedish (...) It is peculiar to the earliest multiword productions and lasts until about 3 years (Guasti 2002: 128).⁵³

Per l'acquisizione delle lingue romanze ci sarebbe una difficoltà, stando almeno alla letteratura:

Root infinitives are attested in a wide variety of early languages. There are some notable exceptions, however: in early Catalan, Italian, and Spanish RIs [root infinitives] are extremely rare (Guasti 2002, p. 129).

RIs [root infinitives] do not occur in pro-drop languages (Guasti 2002, p. 132).

⁵⁰ Vedi Gentner 1982; Zobl – Liceras 1994; Guasti 2002, pp. 80-81; Basile 2012, p. 131, 141-142.

⁵¹ Vedi Olguin – Tomasello 1993.

⁵² Vedi Wexler 1994; Kupisch – Rinke 2007, pp. 87-88.

Se è raro l'infinito, abbiamo però l'imperativo:

RI [root infinitives] are not universal. Various child languages do not show an RI [root infinitive] stage, notably the Romance null subject languages [...] there is an analogue to the RI [root infinitive] stage in the Romance null subject languages [...] the imperative (Salustri – Hyams 2003).

In conclusione, «finiteness is initially absent and finiteness first comes in the form of lexical elements» (Blom 2003, p. 221).

§ 6. Conclusioni

Come abbiamo visto, nella lingua franca le uniche forme verbali sono l'infinito, il participio passato, l'imperativo. Se consideriamo anche tutti gli altri pidgin, vediamo che il sistema verbale è in realtà un sistema nominale: pure radici (*bare stem*, equivalenti a nomi verbali), infiniti, gerundi, participi, imperativi: si tratta delle forme nominali del verbo.

Quindi non verbi, ma nomi, perché il nome è la forma non marcata del verbo.

Se confrontiamo il sistema verbale dei pidgin con le fasi dell'apprendimento della lingua da parte dei bambini e dell'acquisizione di una lingua seconda da parte degli stranieri, cogliamo una situazione analoga: il sistema verbale dei pidgin ricorda la fase nominale dell'acquisizione della lingua nel bambino, quando il verbo non si è ancora distinto dal nome; infatti le categorie nominali appaiono prima di quelle verbali: il primo vocabolario dei bambini consiste esclusivamente di nomi, o meglio di forme non marcate.

A rigore nelle prime fasi dell'apprendimento del linguaggio non si sono ancora distinte le categorie grammaticali, quindi per una parola usata in maniera olofrastica non si può ancora parlare di nome o di verbo, ma solo di forma sprovvista di categoria grammaticale; appunto per questo parlo di forma non marcata, che in seguito assumerà la categoria formale del nome,

Si tratterebbe quindi di una sorta di regressione a una fase iniziale dell'apprendimento del linguaggio nel bambino e, se l'ontogenesi rica-

⁵³ «For a long time the status of these English uninflected verbs was poorly understood (...) they are the English variant of infinitives in other early languages» (Guasti 2002, p. 129).

pitola la filogenesi, di una fase arcaica dello sviluppo del linguaggio. Si confermerebbe, per altre vie, l'ipotesi di Bickerton (1981), che i pidgin ci possono dire molto sull'origine del linguaggio.

Per regressione non intendo un ritorno alle forme aurorali del linguaggio,⁵⁴ né alle forme storiche del linguaggio infantile (infatti si dice *mangiare* e non *pappa*),⁵⁵ ma alle categorie iniziali del linguaggio, alle forme non marcate, e cioè all'uso del nome per il verbo che, nelle condizioni storiche attuali del linguaggio, si realizza nell'uso delle forme nominali del verbo.

Riferimenti bibliografici

- Baglioni 2015 = D. Baglioni, «Italoromanzo in caratteri arabi in un diploma magrebino del Trecento», in *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, D. Baglioni, O. Tribulato, eds., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 177-195.
- Baglioni 2018 = D. Baglioni, «Attestazioni precinquecentesche della lingua franca? Pochi dati, molti problemi», in *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia*, F. Malagnini, ed., Firenze, Cesati, 2018, pp. 69-92.
- Barre 2010 = *Le Roman de Renart* [ms O], A. Barre, ed., Berlin-New York, De Gruyter.
- Bartoli 1906 = M. G. Bartoli *Das Dalmatische: altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der apennino-balkanischen Romania*, 2 voll., Wien, Holder, 1906; tr. it. *Il dalmatico: resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romania appennino-balcanica*, A. Duro, ed., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000.
- Basile 2012 = G. Basile, *La conquista delle parole. Per una storia naturale della denominazione*, Roma, Carocci, 2012.
- Basile 2013 = G. B. Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, C. Stromboli, ed., 2 voll., Roma, Salerno, 2013.
- Bickerton 1981 = D. Bickerton, *Roots of language*, Ann Arbor, Karoma, 1981.
- Blom 2003 = E. Blom, *From Root Infinitive to Finite Sentence. The acquisition of verbal inflections and auxiliaries*, Utrecht, LOT, 2003.
- Blom 2007 = E. Blom, «Modality, Infinitives, and Finite Bare Verbs in Dutch and English Child Language», *Language Acquisition*, 14, 1, 2007, pp. 75-113.
- Cardona 1987 = G. R. Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino, Loescher, 1987; rist. G. Sanga, ed., Torino, Utet, 2009.
- Cifoletti 1989 = G. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989.
- Cifoletti 2004 = G. Cifoletti, *La lingua franca barbaresca*, Roma, Il calamo, 2004.

⁵⁴ Vedi Sanga (1997).

⁵⁵ Salvo che in qualche forma iniziale ed estrema di *foreigner talk*.

- Clark 2009 = E. V. Clark, *First Language Acquisition*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Coates 1971 = W. Coates, «The Lingua Franca», in *Papers from the fifth annual Kansas Linguistics Conference*, F. Ingemann, ed., Lawrence KS, University of Kansas, Linguistics Department, 1971, pp. 25-34.
- Contini 1960 = *Poeti del Duecento*, G. Contini, ed., 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Cortelazzo 1965 = M. Cortelazzo, «Che cosa s'intendesse per "lingua franca"», *Lingua nostra*, 26, 1965, pp. 108-110.
- Decaria – Parenti 2012 = A. Decaria, A. Parenti, «Riflessi della lingua franca in un sonetto di Luigi Pulci», *Lingua nostra*, 73, 2012, pp. 88-92.
- Della Valle 1650 = P. Della Valle, *Viaggi di Pietro della Valle il pellegrino*, vol. 1, Roma, Vitale Mascardi, 1650.
- Dictionnaire 1830 = *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque, suivi de quelques dialogues familiers et d'un vocabulaire de mots arabes les plus usuels; à l'usage des Français en Afrique*, Marseille, Feissat aîné & Demonchy, 1830.
- Faber 1849 = *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, C. D. Hassler, ed., vol. III, Stuttgart, Sumtibus Societatis Litterariae Stuttgardiensis, 1849.
- Faidherbe 1884 = L.-L.-C. Faidherbe, «L'Alliance française pour la propagation de la langue française dans les colonies et les pays étrangers», *Revue Scientifique*, III série, n. 7, 1884, pp. 104-9.
- Ferguson 1971 = C. A. Ferguson, «Absence of Copula and the Notion of Simplicity: A Study of Normal Speech, Baby Talk, Foreigner Talk, and Pidgins», in *Pidginization and Creolization of Languages*, D. Hymes, ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1971, pp. 141-50.
- Frank 1850 = *Algerie*, par Rozet et Carette; *Etats Tripolitains*, par F. Hoefler; *Tunis* par L. Frank; revue et accompagnée d'un précis historique par M. J. Marcel, Paris, Firmin Didot Frères, 1850.
- Fronzaroli 1955 = P. Fronzaroli, «Nota sulla formazione della lingua franca», *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze et Lettere La Colombaria*, 20, 1955, pp. 211-252.
- Gentner 1982 = D. Gentner, *Why Nouns Are Learned Before Verbs: Linguistic Relativity versus Natural Partitioning*, in *Language Development: Language, Thought and Culture*, S. A. Kuczaj, ed., Hillsdale NJ, Erlbaum, 1982, pp. 301-334.
- Goldoni 1946 = C. Goldoni, *Tutte le opere*, G. Ortolani, ed., 14 voll., Milano, Mondadori, 1946.
- Greenberg 1966 = J. H. Greenberg, *Language Universals*, The Hague, Mouton, 1966.
- Guasti 2002 = M. T. Guasti, *Language acquisition: the growth of grammar*, Cambridge Mass., MIT Press, 2002.
- Haedo 1612 = Diego de Haedo, *Topographia e historia general de Argel, repartida en cinco tratados*, Valladolid, Diego Fernández de Córdoba, 1612.
- Hall – Bateson – Whiting 1943 = R. Hall jr, G. Bateson, J. W. M. Whiting, *Melanesian pidgin phrase-book with grammatical introduction*, Baltimore, Linguistic Society of America, 1943.

- Johler 1987 = Reinhard Johler, *Mir parlen Italiano und spreggen Dütsch piano: italienische Arbeiter in Vorarlberg 1870 - 1914*, Feldkirch, Rheticus-Gesellschaft, 1987.
- Kahane 1976 = H. & R. Kahane, «“Lingua Franca”: The Story of a Term», *Romance Philology*, 30, 1, 1976, pp. 25-41.
- Kupisch – Rinke 2007 = T. Kupisch, E. Rinke, «A fresh look at root infinitives from a cross-linguistic perspective», *Nordlyd* 34, 3, 2007, pp. 87-109.
- Lazzerini 1991 = G. A. Giancarli, *Commedie*, L. Lazzerini, ed., Padova, Antenore, 1991.
- Lipski 2001 = J. M. Lipski, «On the source of the infinitive in Romance-derived pidgins and creoles», presented at the Society for Pidgin and Creole Linguistics (SPCL) meeting, Washington, DC, January 2001 (<http://www.personal.psu.edu/jml34/infinite.pdf>, consultato nell'estate 2020).
- Lipski 2005 = J. M. Lipski, «Me Want Cookie: Foreigner Talk as Monster Talk», Invited lecture, Shippensburg, University, March 29, 2005 (<http://www.personal.psu.edu/jml34/monster.pdf>, consultato nell'estate 2020).
- Lipski 2006 = J. M. Lipski, «Mi no saber: on the origins of «ape-man» foreigner talk», Invited plenary lecture, Georgetown University Graduate Portuguese and Hispanic Symposium (GRAPHSY 2006), September 30, 2006 (<http://www.personal.psu.edu/jml34/apeman.pdf>, consultato nell'estate 2020).
- Malamani 1891-92 = V. Malamani, *Il Settecento a Venezia*, 2 voll., Roma, Roux, 1891-92.
- Martin 1882 = *Le Roman de Renart*, E. Martin, ed., vol. 1, Strasbourg-Paris, Trübner-Leroux, 1882.
- Migliorini 1978 = B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1978; nuova ed. Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2019.
- Minervini 1996 = L. Minervini, «La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima Età Moderna», *Medioevo Romano*, 30, 1996, pp. 231-301.
- Minervini 2010 = L. Minervini, «Lingua franca, italiano come», in *Enciclopedia dell'italiano*, R. Simone, ed., Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2010.
- Naro 1978 = A. J. Naro, «A Study on the Origins of Pidginization», *Language*, 54, 2, 1978, pp. 314-347.
- Nolan 2015 = J. Nolan, «Lingua Franca – a not so simple pidgin», *SOAS Working Papers in Linguistics*, 17, 2015, pp. 99-111.
- Nolan 2020 = J. Nolan, *The Elusive Case of Lingua Franca. Fact and Fiction*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020.
- Olguin – Tomasello 1993 = R. Olguin, M. Tomasello, «Twenty-Five-Month-Old Children Do Not Have a Grammatical Category of Verb», *Cognitive Development*, 8, 1993, pp. 245-272.
- Reinecke 1938 = J. E. Reinecke, «Trade jargons and creole dialects as marginal languages», *Social Forces*, 17, 1, 1938, pp. 107-118.
- Salustri – Hyams 2003 = M. Salustri, N. Hyams, «Is There an Analogue to the RI Stage in the Null Subject Languages?», in *BUCLD 27: Proceedings of the 27th annual Boston University Conference on Language Development*, B. Beachley, A. Brown, F. Colin, eds., Somerville MA, Cascadilla Press, 2003, pp. 692-703.

- Sanga 1997 = G. Sanga, «L'appaesamento linguistico. Una teoria glottogonica», *Quaderni di semantica*, 35, XVIII, 1, 1997, pp. 13-63.
- Sanga 2011 = G. Sanga, «“Istrani mi sono”. Tracce di lingua franca nel Contrasto di Cielo dal Camo?», in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, ed., Palermo, Sellerio, 2011, pp. 265-267.
- Sanga in stampa a = G. Sanga, «Monello e oltre», in stampa negli studi in onore di Diego Poli.
- Sanga in stampa b = «Monello», intervento al convegno in memoria di Gianfranco Folena, Padova, 2020.
- Savary de Brèves 1628 = F. Savary de Brèves, *Relation des voyages de monsieur de Breves, tant en Grece, Terre-Saincte et Ægypte, qu'aux Royaumes de Tunis et Arger*, Paris, Nicolas Gasse, 1628.
- Savérien 1769 = A. Savérien, *Dizionario storico, teorico, e pratico di marina*, Venezia, Albrizzi, 1769; tr. it. del *Dictionnaire historique, théorique et pratique de marine*, 2 voll., Paris, Jombert, 1758.
- Schuchardt 1909 = H. Schuchardt, «Die Lingua Franca», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 33, 1909, pp. 441-461; tr. it. di F. Venier, «La lingua franca», *Linguistica e filologia*, 29, 2009, pp. 7-31, poi in Venier 2012.
- Strinna 2006 = G. Strinna, «Il Contrasto della Zerbitana e la satira del dialetto marinaresco campano», *La parola del testo*, 10, 2006, pp. 119-152.
- Stromboli 2012 = C. Stromboli, «Il plurilinguismo ne Lo cunto de li cunti: il caso della lingua franca», in *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 201-209.
- Strubel 1998 = *Le Roman de Renart* [ms H], A. Strubel, ed., Paris, Gallimard, 1998.
- Tomasello – Olguin 1993 = M. Tomasello, R. Olguin, «Twenty-Three-Month-Old Children Have a Grammatical Category of Noun», *Cognitive Development*, 8, 1993, pp. 451-464.
- Toso 2012 = F. Toso, «Alcuni testi non segnalati o poco noti di Lingua Franca», *Lingua e stile*, 47, 2012, pp. 89-128.
- Venier 2012 = F. Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012.
- Venier 2016 = F. Venier, «L'invenzione del consenso: il caso della lingua franca», *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, 2016, pp. 292-309.
- Versteegh 2014 = K. Versteegh, «Pidgin verbs. Infinitives or imperatives?», in *Pidgins and Creoles beyond Africa-Europe Encounters*, I. Buchstaller, A. Holmberg, M. Almoaily, eds., Amsterdam – Philadelphia, Benjamins, 2014, pp. 141-169.
- Wexler 1994 = K. Wexler, «Optional infinitives, head movement and the economy of derivation», in *Verb Movement*, D. Lightfoot, N. Hornstein, eds., Cambridge, Cambridge University Press, pp. 305-350.
- Zobl – Liceras 1994 = H. Zobl, J. Liceras, «Functional Categories and Acquisition Orders», *Language Learning*, 44, 1, 1994, pp. 169-180.